

L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO



N° 7-8 LUGLIO-AGOSTO 1983 - LXXX

Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
P. Umberto Marin

Comitato di Redazione:
P. Antonio Migazzi
P. Bruno Mioli
P. Bruno Murer
P. Mario Toffari

Abbonamento 1983

Italia:	10.000
Sostenitore:	20.000
Europa:	15.000
Via aerea:	20.000



Mons. Scalabrini: padre dei migranti. Opera del Pittore Giorgio Trevisan di Este (Padova). Per gentile concessione del Messaggero di S. Antonio, di Padova.

* * *

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70% - Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977 - C.C.P n. 10119295



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 7/8 - ANNO LXXX
LUGLIO - AGOSTO 1983

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

Borsa di Studio in memoria di P. Dino Pontin a favore di futuri missionari

Somma precedente: 700.000
Nuove offerte: 1.500.000
SOMMA ATTUALE: 2.200.000

Ognuno può inviare l'offerta o direttamente al Seminario Scalabriniani di Bassano del Grappa (VI) su c.c.p. 15534365 o a qualsiasi nostra Casa d'Italia.

SOMMARIO

- 4 I Missionari ci scrivono
- 6 80°: Passato... Presente... Futuro
- 10 Emigrazione in Germania
- 12 80°: L'Emigrato cambia nome
- 14 Origini del fascismo in Lussemburgo
- 17 Casa Nostra: Roma - Casilina
- 21 80°: Gli emigrati aspettano
- 24 Rifugiati in Messico
- 28 80°: Vita di un sostituto
- 31 Pellegrinaggio a Piacenza
- 32 Dal Chaco Australe
- 35 Notizie

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



LETTERA DEL DIRETTORE

Ottanta anni fa... nasceva l'Emigrato Italiano

Nel luglio del 1903 vedeva la luce il nostro Emigrato Italiano. Si presentava così: «Nell'iniziare la pubblicazione sentiamo il dovere di inviare innanzitutto un omaggio di attaccamento e devozione al veneratissimo Fondatore e Padre della Congregazione di S. Carlo, S. Ecc.za Mons. Scalabrini. Egli nella grandezza del suo cuore comprese le infelici condizioni morali in cui si trovavano tanti nostri fratelli emigrati nelle lontane Americhe e per essi ideava e compiva l'opera eminentemente patriottica e cristiana delle Missioni Cattoliche Italiane per gli Emigrati italiani».

Dopo aver illustrato l'opera del nostro Fondatore, l'articolaista sottolineava le opere realizzate in soli quindici anni: più di trenta case oltre Oceano, due orfanatrofi, asili d'infanzia, scuole, opere pie, sempre «nella immensa terra dell'America».

Sottolineato che le opere del Signore non hanno bisogno di réclame, spiegava ai lettori il perchè della pubblicazione dell'Emigrato Italiano: tali e tante erano le insistenze di eminenti personaggi, amici, benefattori, che era necessario illustrare quanto si andava facendo a beneficio degli italiani emigrati, e soprattutto per metterli in guardia dagli sfruttatori di carne umana, che in compenso di lauti guadagni mandavano al macello i propri connazionali laggiù, nelle lontane Americhe.

Ed è così che con l'approvazione, l'incoraggiamento e la paterna benedizione di Mons. Scalabrini nasceva l'Emigrato Italiano nel lontano luglio del 1903.

La prima pagina terminava con queste parole: «Con la speranza che esso sia istruzione ai popoli, edificazione e conforto alle anime generose, sprone ai cuori bennati dai quali ci aspettiamo incoraggiamento, soddisfazione morale ai Missionari di S. Carlo, ci accingiamo all'ardua impresa, e mediante l'aiuto di valenti collaboratori diremo: che cosa si è fatto, che cosa si fa, che cosa rimane da fare...».

È quello che faremo anche noi, ottant'anni dopo.

Il Direttore

Servizi interni di P. Tassello, P. Sofia, P. Marin e P. Sacchetti

glie; non hanno più ideali stimolanti dal di dentro.

Religiosità strana

Poichè conosco il popolo italiano attraverso gli emigrati, potrei sbagliare nei miei giudizi specie quando affermo che il popolo italiano NON è religioso. Cristiani ottimi non mancano, ma in genere, pur essendo buoni, gli uomini non hanno la mentalità cristiana e né l'amore a Cristo. Spontaneo mi viene il confronto con il popolo sudamericano: pur avendo minor senso delle regole morali di vita ha un senso religioso assai più forte. I nostri italiani si preoccupano dei NO dei comandamenti, ma non sanno raggiungere i SÌ del vangelo. Ciò che rende la vita lieta o triste è il fattore economico. Messa, sacramenti, culto... erano norme che compivano per forza d'inerzia al loro paese, ma giunti qui è mancata la motivazione fondamentale dell'amore. Ora che le cose vanno male si trovano senza un appoggio.

Disegno della Provvidenza

Non sarà questo un disegno di Dio? Non sarà un richiamo a prendere coscienza dei valori veri quando tutto sembra vacillare, comprese le più belle conquiste dell'uomo? È un altro il padrone a cui dobbiamo servire, un altro il Regno da cercare! E una domanda mi viene allora spontanea: cosa ha fatto la Chiesa per questi emigranti, naufraghi della burrasca della guerra, della disoccupazione, della fame, delle persecuzioni ideologiche? L'emigrante imparò prima la strada del lavoro, poi quella della chiesa. I preti qui erano pochi e poco accessibili e rimase una barriera che spense gli ultimi scrupoli. Al lavoro, piaccia o no, bisogna andarci... ma in Chiesa che ci va a fare uno che non ha motivazioni valide, se non trova una mano tesa? Fortunati quelli che hanno trovato un sacerdote pronto, preparato, capace di liberarli dal loro isolamento, dalla incertezza, dal rischio.

Nuova evangelizzazione

Si dice con amarezza che qui l'emigrazione è finita, che la collettività sta invecchiando, che non c'è più nulla da fare... Si cerca di rinnovarsi

per non morire. La collettività italiana di Cordoba conta circa 5.000 famiglie arrivate dopo l'ultima guerra, oltre agli immigrati precedenti e loro discendenti. L'età media si aggira dai 50 anni in su. Cosa resta da fare?

La nostra missione, come scalabriniani, non è mai stata così attuale e necessaria come oggi. Dire che l'emigrato si è integrato è un errore ed è mancanza di conoscenza della realtà. Forse si è integrato nel commercio o nell'industria, ma non nella vita sociale e religiosa.

Ben pochi frequentano le istituzioni sociali locali, e ancora meno la vita ecclesiale; la società civile e religiosa non hanno fatto nulla per integrarli e così loro si sono messi in disparte. L'attività frenetica li assorbiva, e marciavano contenti perchè metà capivano e metà supponevano. Ora che economia ed età li stanno emarginando è il momento che più sentono la necessità di aiuto, di orientamento, di compagnia. È il momento in cui si ridimensionano i valori della vita, si rispolvera la coscienza. Hanno fatto una casa perchè non c'è famiglia senza casa, ora — anche se tardi — pensano di farsi una chiesa, perchè non c'è collettività senza chiesa.

P. Antonio Mascarello



Il Padre Generale con i primi due Padri Scalabriniani Haitiani: P. Robert Royal e P. Roland Desormeaux.

I MISSIONARI CI SCRIVONO

Da Cordoba (Argentina)... per meditare.



Esodo, ma senza terra promessa

Si sente spesso dire, fra gli emigrati del sudamerica e specie in Argentina: «Perchè siamo venuti qui? Fossimo rimasti in Italia...!» Sono frasi che hanno sapore di amaro, di frustrazione, di sconforto. Sembrano i lamenti del popolo ebreo nel deserto, senza pane e senz'acqua. Ma loro avevano Mosè che li rianimava, assicurando un felice avvenire. Questi nostri emigrati non hanno nessuno che assicuri un avvenire più bello se non una visione di fede.

Partirono trenta-venticinque anni fa, con illusioni, speranze, prospettive. L'Argentina offriva lavoro, stipendio, iniziativa, vasto campo d'azione. Avevano scelto e all'inizio si erano trovati bene: cantavano lavorando e lavoravano cantando. Ma poi, poco a poco, la struttura economica della nazione si sgretolò; essi speravano ancora ma oggi hanno perso la fiducia. Dopo tanti anni si trovano con un pugno di mosche in mano: poco lavoro, moneta senza stabilità e valore, senza prospettive future, senza speranza. che fare? Tornare indietro non si può! I figli sposati, l'età, gli impegni, le malattie, lo squilibrio monetario non consentono un rimpatrio. Allora non resta che una triste rassegnazione e lo sfogo con qualche amico, quando si può.

Crisi senza soluzione?

Certo, non tutti sono così pessimisti, ma una gran parte sì. C'è chi ricorda come ha lasciato l'Italia e non tornerebbe più indietro perchè qui è vissuto in pace e non gli è mancato il pane. Però anche lui chiude gli occhi, vive il presente, si confronta con chi sta peggio. Ammette però che la crisi argentina è assurda e non era nelle previsioni né degli argentini né degli emigrati. E se vai a scavare a fondo troverai che esiste una crisi molto più profonda, una crisi di fede e di formazione cristiana. Per alcuni la formazione ricevuta non è riuscita a superare le barriere del «temporale» per una visione di Dio nel concreto, per altri non ha smosso un certo senso di fatalismo, d'impotenza per una visione di Risurrezione.

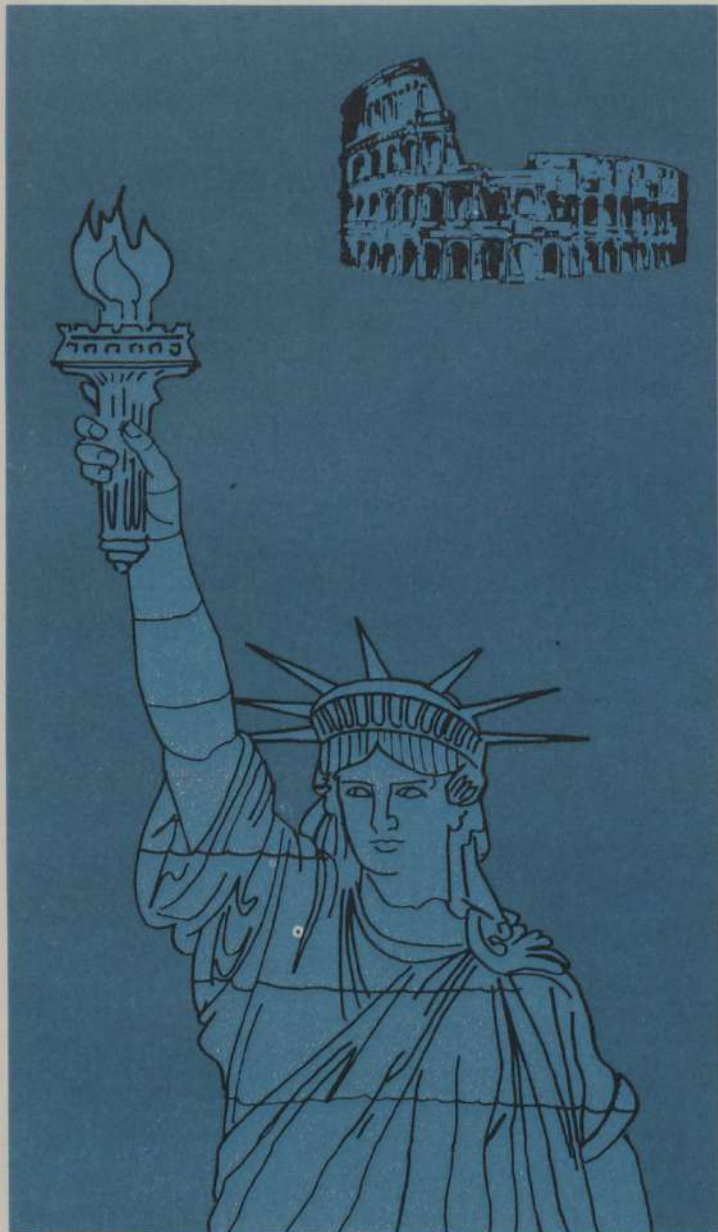
Catechesi sbagliata?

Cinquant'anni fa la catechesi sembrava un po' quella dell'antico Testamento. Tutto si basava sulla legge, sulle norme morali di vita. Il compimento delle «norme» assicurava il compimento della religione, ossia delle relazioni con Dio. Più ossequio che amore.

Tale catechesi mantenne le famiglie unite e moralmente sane, con il senso del peccato specie se riferito alla moralità sessuale, ma non riuscì a promuovere l'amore verso il Signore. Questa dicotomia non si notava nell'ambiente naturale del paese, ma venne a galla il giorno che emigrarono. D'accordo, le famiglie dei nostri italiani emigrati sono generalmente buone, laboriose, oneste e unite, ma non pensano «da cristiani», rispettano Dio ma non lo amano e non fanno nulla per piacerli; si accontentano solo di non offenderlo.

Certo non è tutta colpa di una catechesi difettosa; la cultura del rinascimento, la filosofia positivista, l'anticlericalismo, ecc. hanno avuto un peso enorme e hanno inciso profondamente in tutto il popolo italiano. Tutto questo lo vediamo riflesso nei nostri emigrati: il 90% ha abbandonato la pratica religiosa (messa e sacramenti). L'indifferenza li ha avvolti nelle sue ma-

80° PASSATO... PRESENTE... FUTURO



«L'Emigrato italiano» compie 80 anni! — Il primo titolo era: «Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani emigrati nelle Americhe - Periodico Mensile».

80 anni di vita: il periodico si è rivelato portavoce di una Congregazione che continua a compiere gesti profetici in difesa dei più poveri, voce viva di chi non ha voce, presenza puntuale a difesa dei più emarginati, in periodi storici successivi in cui si sono susseguiti troppi silenzi da parte di chi doveva tutelare gli emigrati ed arrestarne l'esodo forzato.

AMERICA... AMERICA

Agli inizi del '900 gli «Italiani emigrati nelle Americhe» costituivano i paria dell'umanità e venivano accettati dai Paesi importatori di manodopera in mancanza di forze migliori. Si trattava, come scriveva P. Sacchetti nel 1975, «di una fuga, di un abbandono in massa dal paese natio, di una protesta contro le condizioni di vita e di lavoro offensive alla dignità umana ed in cui le popolazioni si trovavano da secoli, sfruttate dai gruppi di potere anche stranieri».

Dal 1900 al 1920 gli espatri raggiungono la cifra di 9.855.000 persone; in particolare gli anni precedenti il primo conflitto mondiale registrano esodi massicci che non si verificheranno più nella storia italiana: il 1913 con ben 872.600 che lasciano l'Italia, costituisce la punta più elevata.

Partivano per le Americhe navi cariche di disperazione e di speranza. Ma la speranza svaniva presto. Le parole della poetessa Emma Lazarus incise alla base del monumento «La statua della libertà» («Datemi le vostre masse stanche, povere ed accalcate, ansiose di respirare libertà, rifiuto infelice di terre brulicanti. Mandatemi questa gente senza tetto, sbattuta dalle tempeste. Io alzo la fiaccola accanto alla porta d'oro») si tramutavano spesso in una amarezza senza fine.

Dopo un interminabile ed indescrivibile viaggio e lo scoppio di gioia e la rinnovata speranza alla vista del porto, subentravano le delusioni cocenti di mesi e di anni, con la realtà della dura fatica di ogni giorno, dello sfruttamento spietato, della sistemazione animalesca in ambienti angusti e malsani, nell'isolamento più struggente degli individui e delle famiglie, in un mondo che li lasciava ai margini, in una condizione di lenta degradazione personale e sociale.

In USA, come scrive Gian Fausto Rosoli in «Pane duro», da «uno stadio iniziale di antiitalianità si procede, verso il 1880, ad un pregiudizio razziale più gretto che a tutto ricorre pur di ridicolizzare gli italiani». Per giornali e riviste famosi (Life, New York Times, Judge, ecc.) gli italiani sono sporchi, ignoranti, facili

al coltello, mafiosi, straccioni, solo capaci di lavori pesanti o, al massimo, di vendere noccioline.

Le fotografie sconvolgenti, le tragedie e il lentissimo cammino di emancipazione fanno parte di una storia a tutti nota.

Sfogliando le pagine del periodico scalabriniano (è interessante segnalarne la genesi: al Congresso internazionale dei cooperatori salesiani tenutosi nel maggio 1903 era stata esaltata l'opera e l'attività di Mons. Scalabrini a favore degli emigrati e si era auspicato che «venisse in luce un periodico che illustrasse la espansione di quest'opera eminentemente religiosa e patriottica»: alla distanza di otto settimane usciva il primo numero del periodico) scopriamo il lavoro incessante di tutela e di promozione portato avanti, tra enormi difficoltà, dai missionari di Mons. Scalabrini, che in Nord America come nell'America Latina operarono scelte coraggiose e lungimiranti che permisero, nonostante discriminazioni, pregiudizi, isolamento, la crescita delle colettività emigrate.

Anche in Brasile l'emigrazione italiana, richiesta particolarmente dai proprietari di «fazendas» di caffè nello Stato di S. Paolo per venire incontro alla mancanza di manodopera dopo l'abolizione totale della schiavitù nel 1888, conobbe momenti tragici. È sufficiente leggere i rapporti dello scalabriniano Padre Maldotti e l'inchiesta di A. Rossi alla fine del 1901 per capire i danni enormi causati alle famiglie emigrate dal regime feudale praticato nelle piantagioni di caffè.

La crisi economica degli anni '20, che determina le leggi restrizionistiche con politiche di sfortimento e restrizionismo nei confronti degli emigrati italiani, non riesce tuttavia a far cessare l'esodo. Nel periodo tra le due guerre si trasferiscono all'estero 3.300.000 italiani.

EUROPA

La fine della seconda guerra mondiale vede la ripresa massiccia dell'emigrazione.



Inizio del secolo - Emigrati italiani a Chiasso.



Gruppo di piccoli minatori a South Pittston Coal Co. Pennsylvania. Il lavoro minorile costituì uno degli aspetti più drammatici dello sviluppo industriale americano e colpì esclusivamente i figli degli immigrati. (Lewis Hine, 1911)

L'Europa della ricostruzione e del boom economico, il triangolo industriale italiano, l'Australia che decide di popolare un continente vuoto per prevenire «un altro pericolo giallo», il Canada con le sue metropoli e i suoi spazi da conquistare continuano ad essere poli di attrazione per gli emigrati che non riescono ancora a costruire un loro progetto di vita nella terra natale per la mancanza di una politica economica corretta.

Il periodico scalabriniano ci mostra il Calvario di sempre: le baracche in Svizzera, i



Rifugiati in Messico.

campi di raccolta australiani, il lavoro nelle miniere-cimitero del Belgio, le Coree nella periferia di Milano. Alle navi, si sono sostituiti gli aerei o i treni della speranza che ogni giorno, dal Sud, portano le nuove «tonnellate umane» sui mercati di lavoro.

E lungo questo Calvario, puntualmente, il periodico scalabriniano si sforza di riportare il lavoro e l'opera dei missionari che ora, anche in Europa, sono vicini a chi ha bisogno di loro.

Qualche cosa si sta muovendo: vengono firmati accordi bilaterali; sindacati e patronati «scoprono» l'emigrazione; vengono progettati piani quinquennali che prevedono il termine di ogni emigrazione forzata dall'Italia.

Incominciano ad apparire volti nuovi sulle pagine del periodico scalabriniano: le periferie delle grandi metropoli, New York e S. Paolo, rivivono una storia di inizio secolo; sono nuovamente divenute mete obbligate per immigrati di colore o immigrati interni che cercano, nelle favelas o in case semidiroccate di iniziare una esistenza umana. I chierici scalabriniani del Brasile intraprendono un'opera di coscientizzazione e di promozione per dare dignità a chi è senza dignità. In Argentina i clandestini divengono il centro di attenzione dell'attività missionaria.

ITALIA

In Italia si è verificato un cambiamento drammatico: una «invasione silenziosa» di studenti ed operai del Terzo Mondo. Soltanto alcuni articoli della stampa nazionale riportano ogni tanto episodi di cronaca nera perpetrati dai «marocchini».

Le frontiere dei grandi Paesi europei importatori di manodopera rimangono chiuse durante la perdurante crisi economica, incrementando, di conseguenza, l'immigrazione «clandestina». La Sicilia, il Lazio, la Liguria, il Piemonte, il Veneto e la Lombardia «accolgono» i nuovi paria ed è sempre reperibile qualche signora bene disposta a sfruttare la colf di colore, per la quale si dimentica di versare i contributi e retribuire il giusto salario.

Oltre che continuare, anche se in tono minore, ad esportare la sua manodopera (ed una ripresa in altre nazioni segnerà l'avvio di nuovi esodi da aree depresse italiane), l'Italia si è trasformata in Paese di immigrazione, nonostante che a livello ufficiale si continui ad ignorare tale realtà e si continuino ad emanare disposizioni che favoriscono il turismo,

mentre per i rifugiati economici vige una legge repressiva di chiaro stampo fascista.

Le pagine dell'Emigrato Italiano continuano a riportare foto e racconti di ingiustizie, attività e opere dei missionari con denunce e atti di promozione. Le previsioni per gli anni '80 sembrano assumere proporzioni drammatiche. È sufficiente leggere le cifre riportate nell'analisi di Luigi Favero su un numero speciale di «Dossier Europa Emigrazione» del settembre 1982 per renderci conto della vastità e complessità del fenomeno. Le battaglie sulla informazione e sulla partecipazione politica e sociale dell'emigrato, il diritto a una casa, a un lavoro, a una educazione dei figli, alla tutela della lingua, della cultura e delle esperienze religiose contro la tentazione della massificazione e del livellamento costituiranno temi portanti che impegneranno la creatività di tutti coloro che, come Scalabrini, vogliono amare l'uomo migrante.

Scalabrini aveva intuito l'importanza delle

relazioni pubbliche e della stampa ed aveva brillantemente usato questi mezzi per aiutare gli emigrati del suo tempo.

Negli anni '80 l'opera di sensibilizzazione e la creazione di una opinione pubblica a favore degli emigrati diviene una necessità sempre più impellente.

Il periodico, fondato da Scalabrini, deve continuare a fotografare i calvari degli emigrati e dare voce al grido degli oppressi politici ed economici che girano la terra per sopravvivere. Essere voce che sensibilizza la chiesa locale e la società perchè affrontino con coraggio e lungimiranza tale problematica, essere legame con le famiglie di coloro che offrono una vita per tale causa, essere ponte di collegamento per tutte le forze che operano in questo settore... Anni '80 ed il cammino iniziato da Scalabrini prosegue. Buon lavoro!

Graziano Tassello



Migranti: eternamente in cammino per le vie del mondo.

PRESA DI POSIZIONE DELLE MISSIONI

Al termine del loro 28.mo Convegno nazionale tenutosi a Vierzehnheiligen, nella RFT, le Missioni cattoliche italiane in Germania e Scandinavia hanno emesso un documento sull'attuale situazione dell'emigrazione in Germania, esprimendo seria preoccupazione per la crescente disoccupazione e per l'ostilità verso gli stranieri.

Il Convegno di aprile ha avuto per tema «Per una pastorale missionaria tra gli emigrati italiani nella Chiesa locale».

Nella presa di posizione dei Missionari si critica duramente il governo federale che, con le norme varate o in cantiere, rende ancor più pesante detta situazione.

Eccone il testo: «Le Missioni cattoliche italiane in Germania e Scandinavia, riunite in Congresso Nazionale, hanno nuovamente esaminato l'attuale condizione dell'emigrazione nella Repubblica federale tedesca. Se da una parte non possono che constatare la cronicità dei problemi, dall'altra sono allarmate per due fenomeni sempre più gravi: la crescente disoccupazione e l'ostilità verso gli stranieri.

«La prima non colpisce solo gli immigrati, ma è indubbio che la società tende a scaricare sulle sue parti più deboli (giovani, donne, stranieri) la crisi economica ed occupazionale in atto. In una simile situazione non manca poi chi, palesemente o meno, cerca di indicare nello straniero la causa di detta crisi. Un simile pregiudizio non ci sembra sufficientemente contrastato. Le stesse autorità politiche con i loro suggerimenti (Commissione Zimmermann) o con i provvedimenti restrittivi varati o allo studio, non solo indirettamente lo avvallano, ma contribuiscono anche ad alimentare la mentalità che colpevolizza l'emigrato.

«Più che le scritte sui muri, la xenofobia che ci spaventa è quella che si manifesta nei rientri coatti, nelle disposizioni che minano l'unità del-

la famiglia, nel rifiuto di dare un appartamento a stranieri, nella mancanza di rispetto verso l'identità nazionale e culturale delle minoranze. Sono tutti segni di una degradazione sociale e morale non nuovi in Germania, e anche per questo respinti con forza da molti gruppi di base, associazioni tedesche e straniere, sindacati.

«Le Missioni italiane si sentono solidali con tutti i lavoratori stranieri. Mentre condannano con decisione ogni forma di ostilità nei loro confronti, rifiutano con altrettanta fermezza ogni politica che intenda fare di loro il capro espiatorio dell'attuale crisi. Simili politiche non solo sono ingiuste verso chi ha contribuito col proprio lavoro al benessere sociale di questo paese, ma sono anche false e fuorvianti, perchè distolgono dai veri motivi della crisi e propongono rimedi inadeguati oltre che disumani.

«Le Missioni ritengono inoltre che la xenofobia vada combattuta cercando posti di lavoro e alimentando la cultura del rispetto reciproco; tutelando i diritti delle minoranze, non penalizzandole ulteriormente. Per questo hanno salutato con gioia e gratitudine il chiaro e deciso intervento della Chiesa tedesca a favore degli stranieri. In particolare tramite il cardinale Höffner e il vescovo Wittler essa ha difeso la dignità dello straniero e ne ha proclamato i diritti. Le Missioni si augurano che gli interventi ufficiali dell'autorità ecclesiastica diventino una mentalità di base, un modo di pensare e di vivere comune a tutte le parrocchie tedesche e alla comunità cristiana. Crediamo sia questa una delle testimonianze più significative che oggi la Chiesa tedesca può dare del proprio essere cristiano. Da parte loro le Missioni si impegnano a smusare i risentimenti che l'attuale clima può avere generato nella comunità italiana, in modo che il superamento dei reciproci pregiudizi possa agevolare la convivenza tra i diversi gruppi sociali».

QUAL È LA PERCENTUALE DEGLI STRANIERI NEI SINGOLI LÄNDER?

La più alta percentuale di stranieri in rapporto alla popolazione tedesca si registra a Berlino occidentale. Qui vivono 230 mila stranieri, dei quali la metà sono Turchi. Ecco qui una tabella con la percentuale degli stranieri sulla popolazione totale nei singoli Länder della Germania Federale.

Schleswig-Holstein	3,3%
Hamburg	8,7%
Bremen	6,9%
Niedersachsen	3,9%
Berlin (West)	12,0%
Nordrhein-Westfalen	8,1%
Hessen	8,9%
Rheinland-Pfalz	4,5%
Saarland	4,1%
Baden-Württemberg	9,9%
Bayern	6,3%



PERCENTUALE DEGLI STRANIERI NELLE GRANDI CITTÀ

— Frankfurt/Main	23%
— Stuttgart	18%
— München	17%
— Köln	15%
— Düsseldorf	15%
— Mannheim	15%
— Duisburg	14%
— Nürnberg	13%
— Berlin (West)	12%
— Hannover	10%
— Hamburg	9%
— Bielefeld	9%
— Bonn	8%
— Bremen	7%
— Kiel	6%
— Saarbrücken	6%



IN GERMANIA

SU CENTO DONNE	NASCONO IN MEDIA
turche	357 figli
italiane	192 figli
iugoslave	175 figli
portoghesi	168 figli
spagnole	140 figli
tedesche	140 figli

Nel 1980 sono nati in Germania 80.695 bambini da genitori stranieri. Ciò corrisponde al 13% di tutte le nascite. Circa la metà di tutti i bambini stranieri nati in Germania erano di nazionalità turca.

80°

1939: L'EMIGRATO ITALIANO CAMBIA NOME

Caro Direttore, non è stato senza una certa sorpresa che ho ascoltato la tua richiesta di ricordare i lunghi anni (1937-1948) durante i quali ho diretto a Roma il nostro periodico. Oggi è costume dimenticare presto e tutto; felice quindi l'idea di voler ricordare gli ottant'anni dell'Emigrato Italiano.

Non pochi i miei ricordi: dovrò rifarmi alla mia rubrica «SPIGOLANDO» ed essere, ancora una volta, un sintetico «spigolatore».

Avevo conclusi gli studi all'Università Gregoriana soltanto da un anno quando nel luglio del '37 dovetti iniziare il lavoro di direttore, redattore e correttore di bozze. Avevo però un revisore straordinario che leggeva, correggeva, modificava se necessario, tutte le prime bozze di stampa. Pochi sapevano che ogni articolo era letto e riveduto dal nostro venerato Cardinale Raffaello Carlo Rossi, allora nostro Superiore Generale. Più volte mi confidò d'averlo fatto a notte inoltrata per restituirmi presto tutto il materiale e dar corso all'impaginazione e alla stampa. E non è senza emozione che rivedo l'ultimo numero da me diretto delle «Missioni Scalabriniane», dedicato tutto «In memoria» dello stesso Cardinale, spirato nella casa del nostro Noviziato di Crespano nelle prime ore di venerdì 17 settembre 1948 (v. Le Missioni Scalabriniane, settembre-ottobre 1948, nn. 9-10).

Ho appena detto «Le Missioni Scalabriniane». Dovete sapere che nel luglio 1937, quando fu pubblicato il primo numero da me diretto, la nostra rivista si chiamava «L'Emigrato Italiano», come l'aveva battezzata il nostro santo Vescovo P. Massimo Rinaldi che diresse la Rivista dal 1911 al 1924, quando fu eletto Vescovo di Rieti.

Non ricordo bene come mi giunse la comunicazione di cambiare «titolo». Nel pieno successo delle nostre imprese africane, con territori annessi e con tanta terra al sole d'Italia, non era «conveniente» parlare di «emigrati italiani». E così nel gennaio del 1939 il titolo divenne «Le Missioni Scalabriniane». Ma le successive disfatte del fascismo, cambiati i tempi, ci riportarono il titolo originale.

Alla fine del 1939, sempre alla tipografia



P. Giovanni B. Sofia mentre esamina le bozze appena arrivate dalla tipografia (1940). Diresse la rivista dal 1937 al 1948.

«Cuore di Maria» dei Padri Claretiani, si fece un volume delle monografie delle nostre Missioni con il titolo «Missioni Scalabriniane in America», estratto da «Le Missioni Scalabriniane», omaggio al Servo di Dio G.B. Scalabrini nel primo centenario della sua nascita.

Prima di chiudere voglio ricordare qualche contrasto — che finiva sempre in amichevole composizione — che avveniva presso il bancone del proto della tipografia dei Padri Claretiani in Via Bianchi Vecchi a Roma. Un giovane universitario dirigeva «Azione Fucina», stampato nella stessa tipografia, sulla stessa stampatrice della nostra rivista. A chi la precedenza? Il giovane universitario con le sue battute cercava di avere la meglio, ma poi ci pensava il bravo Polidori — così si chiamava il proto — a metterci d'accordo. Avrei dimenticato questi particolari se l'On. Giulio Andreotti — era proprio lui — non me li avesse ricordati a Gerusalemme nel dicembre 1962, dove ci trovammo casualmente insieme, per il Santo Natale.

P. Giovanni Battista Sofia

GIUBILEI SACERDOTALI

50° di sacerdozio:

*P. Andreatta Ottorino
P. Fiscarelli Stanislao
P. Martellozzo Corrado
P. Rimondi Mario*

25° di sacerdozio:

*P. Agugiario Ferruccio
P. Benin Enrico
P. Bertollo Luigi
P. Brugnarotto Artemino
P. Cigolin Santo
P. Cogo Giuseppe
P. Ghiggi Florindo
P. Priore Angelo
P. Tarro Michael
P. Trecco Mario
P. Zambon G. Battista*

A tutti, vivissimi auguri «ad multos annos».



Futuri Scalabriniani si incontrano dai quattro cantoni del Messico.

Il servizio di P. Pierino Cuman sull'AMERICA LATINA terminerà nel prossimo numero

Le origini del fascismo italiano in Lussemburgo

«QUEGLI SQUADRISTI EMIGRATI NEL GRANDUCATO»

Esistono molte ricerche e pubblicazioni sulla storia degli antifascisti riparati all'estero. Meno studiato è invece il fenomeno del fascismo infiltratosi tra le collettività emigrate. Nel «centenario della nascita del Duce» pubblichiamo questo breve saggio, dedicato al fascismo nel Granducato del Lussemburgo.

*

GLI INIZI

A differenza di altri paesi, in cui vivevano grosse collettività di emigrati italiani, nel Lussemburgo il fascismo si impiantò abbastanza tardivamente come movimento politico e come regime.

Tuttavia, fin dagli inizi degli anni '20, si notano nel Granducato i riflessi di quanto stava avvenendo in Italia. Già nel 1925 sorse nella città di Lussemburgo un Dopolavoro, che — assecondato dalle autorità italiane, dalla Camera di commercio e dalla Mutuo soccorso del luogo — si dedicò attivamente a organizzare corsi di lingua italiana, a promuovere gite sociali, a celebrare in forma solenne le feste patriottiche. Altri Dopolavoro sorsero subito anche a Esch-sur-Alzette, Dudelange e Differdange.

Le attività dei fascisti erano allora coordinate dal «fascio» della vicina città di Metz (Francia). Ma, nel novembre 1927, avvenne il salto di qualità. Anche il Lussemburgo ottenne il proprio «fascio» e ne fu primo segretario il sig. Mario Fratini.

Esch-sur-Alzette: gare ginniche della gioventù fascista nel campo delle Jeunesse.





Il celebre Corpo Musicale, sorto agli inizi del secolo. Alla fine degli anni '30 diventerà la Banda del Dopolavoro fascista.

Le iniziative fasciste presero con lui un nuovo slancio: viaggi gratuiti agli emigrati bisognosi; assistenza alle partorienti, istituzioni sanitarie, sportive e ricreative, scuole di lingua italiana, associazioni di ex-combattenti e mutualistiche. Alle tradizionali celebrazioni patriottiche, si aggiunsero quelle della Marcia su Roma e della Befana fascista.

Particolare cura veniva rivolta ai ragazzi e ai giovani, inquadrati in balilla e avanguardisti. Li si reclutava mediante i corsi di lingua italiana e tra coloro che, dal 1928, venivano inviati alle colonie marine d'Italia.

Chi erano i fascisti? Anzitutto buona parte degli impiegati della Legazione d'Italia (così si chiamava allora l'ambasciata italiana).

Poi, in particolare, i rappresentanti della classe «emergente»: impresari, commercianti, artigiani, gestori di caffè e di ristoranti, che attendevano appoggi da parte delle autorità della «nuova Italia». Ma anche operai, attirati da un'organizzazione che proponeva loro vantaggi e aiuti vari.

Erano chiamati, anche dagli avversari, gli «italianissimi»: un termine significativo, perché gli emigrati aderivano per puro spirito patriottico ad un fascismo, che esaltava gli ideali di patria, offriva loro un senso di dignità nazionale e si occupava di loro come non si era mai fatto nel passato.

IL «TERRORISMO» ANTIFASCISTA

Le forze antifasciste contavano invece su uomini di diversa estrazione politica: da parecchi anni vivevano in Lussemburgo, Belgio o Francia limitrofa diversi anarchici; a questi si aggiungevano numerosi socialisti e comunisti. Il loro numero era notevolmente aumentato grazie ai «fuorusciti», che avevano lasciato l'Italia dopo la presa del potere da parte di Mussolini.

Più attivi erano i comunisti, di marca bolscevica. Avevano creato un po' ovunque comitati del «Patronato per le vittime del fascismo», del Soccorso Rosso Internazionale, delle Leghe proletarie antifasciste, dei Combattenti proletari.

Gli antifascisti cercavano di opporsi all'infiltrazione del regime mussoliniano con ogni mezzo, politico e terroristico. E fecero scorrere molto sangue.

La prima delle loro vittime fu l'impiegato del «Segretario operaio» dell'Opera Bonomelli, il bellunese Abele Tiapago, che venne ucciso a rivoltellate, nel suo ufficio, il 4 dicembre 1925. L'Opera Bonomelli, accusata troppo facilmente di favorire il fascismo e di darsi allo spionaggio contro i «fuorusciti», rimase sempre nel mirino degli antifascisti. Nel luglio '27 nella sua sede fu ritrovata una bomba, che avrebbe potuto far saltare in aria l'edificio. Da che parte venisse

l'attentato era chiaro; e inutilmente i comunisti parlarono di «bomba addomesticata». Il 7 maggio '28 il missionario don Luigi Martinoli fu preso a rivoltellate e si salvò per puro miracolo.

Per la verità storica, dobbiamo riconoscere che le rimostranze degli antifascisti erano spesso giustificate. Le autorità consolari commettevano a volte autentici soprusi contro di loro. Ai più foci negavano il rinnovo del passaporto, impedendo loro di poter ottenere il permesso di soggiorno e di lavoro. A volte minacciavano rappresaglie sulle loro famiglie rimaste in Italia. I fascisti, protetti dal governo e dalla polizia lussemburghesi quali «uomini d'ordine», si permettevano delle «azioni squadriste»; nei tafferugli, che ne seguivano, chi pagava era sempre l'antifascismo, che si vedeva cadere addosso una pioggia di espulsioni.

L'insofferenza delle forze antifasciste è, dunque, ben comprensibile. Tuttavia i loro militanti avevano il grilletto della pistola troppo facile. Nel maggio '29 un anarchico abbatté Anselmo Arena, cancelliere della Legazione d'Italia. Nell'ottobre dello stesso anno, la commemorazione della Marcia su Roma finì in un bagno di sangue: diversi fascisti rimasero feriti o uccisi.

Anche gli anni 1930-1931 furono turbati da fatti di sangue. Non passava un mese che non vi fossero degli attentati contro i fascisti. A rileggere oggi quelle vicende, viene da pensare che l'antifascismo avesse creato delle «brigate rosse» ante litteram.

IL TRIONFO DEL FASCISMO

A partire dal 1932, gli attentati terroristici cessarono quasi completamente. Le istituzioni fasciste avevano superato la prova del fuoco e aumentavano progressivamente i loro effettivi. I quali, a quanto risulta, non erano composti da sicari o da feroci squadristi (come affermava la stampa comunista dell'epoca, tipo «Il Riscatto»); ma da tanta gente, che — non troppo politicizzata — trovava normale aderire alle organizzazioni promosse dal patrio governo.

Ormai il fascismo aveva permeato quasi tutte le associazioni di immigrati: Mutuo soccorso, gruppi teatrali, corsi di lingua e di cultura italiana, fanfare. E avrebbe conosciuto i maggiori momenti di gloria al tempo della guerra d'Abissinia, che mobilitò anche buona parte della collettività italiana in Lussemburgo, e in occasione della costruzione della Casa d'Italia a Esch-sur-Alzette (1938), che divenne sede di tutte le opere fasciste.

Sarebbe lungo parlare del periodo della seconda guerra mondiale. Il Granducato fu invaso dalle forze armate tedesche, che naturalmente appoggiarono il regime fascista, provocando arresti e deportazioni. Poi venne la «liberazione» e la tempesta cambiò di campo, rovesciandosi sui veri o presunti fascisti. Si scrissero allora le pagine più amare di una storia, che lasciò per molto tempo la collettività italiana ferita e divisa.

Benito Gallo

I balilla del Fascio «Abele Tiapago» sfilano per le vie di Esch, al ritmo dei tamburi.



CASA NOSTRA

Roma - Casilina: «un cuor solo e un'anima sola»

A prima vista nulla lascia trasparire che quella casetta color ocra, quasi soffocata dai palazzi circostanti, possa essere il seminario teologico scalabriniano. Il grande palazzo austero, stile anni trenta, ha fatto ormai la sua epoca: i lunghi corridoi, i freddi e monotoni dormitori sono stati sostituiti da una casetta minuscola, costruita a misura d'uomo, ove l'intimità trova il suo adeguato spazio e le azioni comunitarie la loro giusta dimensione. Un fazzoletto di giardino dà l'immagine della tranquillità e della pace dell'intero edificio, in netto contrasto con quanto accade nella caotica e rumorosa strada di casa, Via Casilina.

Ma entriamo in casa e vediamo chi vi abita e se può dire qualcosa ai nostri lettori.

LA COMUNITÀ

Ventidue giovanotti e tre alquanto attempati (i padri Volpato, Ferraretto e Muraro) compongono la comunità. I più piccoli (21 anni) sono gli studenti di filosofia, i matusa (28 anni) sono i chierici che stanno terminando gli studi con la licenza in teologia; alcuni sono già preti novelli.

Il gruppo è estremamente eterogeneo, in linea con le direttive che parlano di internazionalizzazione.

Scopo: maggior conoscenza fra i membri della Congregazione e conseguente rafforzamento dell'unità della famiglia religiosa. È così che tre brasiliani sono giunti in Via Casilina e tre chierici italiani hanno raggiunto il Brasile. È prossimo l'arrivo di altri due chierici brasiliani. Inoltre, abbiamo un portoghese «purosangue» e uno delle Isole di Capoverde.

Anche gli italiani sono «diversi»: si va dal Trentino alla Puglia e al Veneto. Per ora mancano lombardi e marchigiani, ma dicono che con il prossimo anno arriveranno in forze.

VITA DI CASA

La vita comunitaria è una delle prerogative della nostra vita religiosa e viviamo il più possibile assieme nonostante l'università, lo studio e gli impegni pastorali. Momenti di preghiera quotidiana, incontri settimanali e mensili, scambio di opinioni ed esperienze, un po' di sport e la

condivisione giornaliera della mensa, momento privilegiato di reciproco confronto.

UNIVERSITÀ E CULTURA

Dal lontano 1972 la maggior parte dei chierici frequenta le università pontificie romane, scelte in base ai propri desideri ed esigenze: Università Gregoriana, Angelicum, Laterano e Salesiano.

Dispersi nei vari atenei, in comunità si respira un clima culturale diversificato. La città di Roma, per la sua singolarissima storia e per mille altri motivi, offre moltissime occasioni sotto molteplici aspetti: religioso, culturale, artistico, scientifico... ciò che altre città non possono offrire. Quest'anno ci si è messo di mezzo anche il calcio: forza Roma!

Superiori e chierici sentiamo tutti l'esigenza che ogni novello sacerdote sia adeguatamente preparato alla sua vocazione missionaria, ed è per questo che il ciclo di studi universitari termina sempre con la «licenza» in una delle molteplici specializzazioni offerte dalle Università.

APOSTOLATO

Impegni scolastici a parte, da tempo siamo impegnati nella catechesi delle parrocchie, nell'animazione delle liturgie, nell'apostolato nelle scuole, nei gruppi ecclesiali e nei movimenti cattolici.

Da alcuni anni, però, a questo tipo di servizio ecclesiale si è voluto dare un taglio spiccatamente scalabriniano, con un servizio «specifico» nei centri di emigrazione sparsi in Roma.

Sono centri di accoglienza, ove l'emigrato africano, asiatico o sudamericano trova persone disposte ad aiutarlo e a offrirgli una adeguata assistenza religiosa.

Questa, in sintesi, la nostra vita. Nulla di eccezionale; forse è lo stile di vita che è diverso, uno stile che ci consentirà domani di essere, Dio lo voglia, autentici testimoni del Cristo in terra straniera e veri «religiosi» capaci di condividere e condividersi per essere in Cristo «un cuor solo e un'anima sola».

Holzer-Agostinelli

GLI STUDENTI DI VIA CASILINA

*Gastone Simonetto
Henrique Oliveira
Francesco Giraldo
Sandro Gazzola
Sante Zanetti* →

*Zeffirino Parolin
Gianromano Gnesotto
Cosimo De Pascalis* ↓





GLI STUDENTI DI VIA CASILINA

*Maurizio Pettenà
Giampietro Lazzarato
Orazio Coppe
Claudio Gnesotto*



*Claudio Holzer
Mauro Lazzarato
José Gasparetti
Heitor Di Domenico
Gianni Agostinelli
Franco Mazzone
Augustinho Caldeira
Pedro Manuel Rui*



Dieci domande ai...Superiori di via Casilina

PADRE FERRARETTO

- 1) *Qualche data importante della tua vita.*
Nato a Zimella (VR) nel '38, prete dal '55.
Il 30 novembre del '76 fui vittima di un grave incidente.
- 2) *Da educatore, definisci un seminarista.*
Un ragazzo con qualcosa in più.
- 3) *Cosa scriveresti oggi sui muri?*
Non scrivo sui muri! Non ho proteste.
- 4) *La cosa più importante nella vita qual è?*
Amare Dio e il prossimo, l'ha detto Gesù!
- 5) *Cosa ci sta tra il paradiso e l'inferno?*
Io... in bilico!
- 6) *Cos'è la paura?*
La parte peggiore di me!
- 7) *Cos'è un uomo?*
Una possibilità.
- 8) *Il primo amore?*
Una sera, un furtivo sguardo...
- 9) *Qual è il ricordo più bello della tua vita?*
Il giorno che divenni prete.
- 10) *Una massima da tramandare ai posteri.*
Cammina, cammina, cammina!

PADRE VOLPATO

- 1) *Qualche data importante della tua vita.*
Nato nel 1932 a Molvena (VI); prete dal '56. Ventidue anni in Australia: Queensland, Unanderra, Adelaide, Melbourne.
- 2) *Cosa diresti agli uomini di buona volontà?*
Amate il fratello per avere pace.
- 3) *Prova a definire l'emigrato.*
Uno sradicato.
- 4) *... e il missionario scalabriniano?*
Un balsamo.
- 5) *Chi sono gli scalabriniani?*
Uomini che «spendono» la loro vita a dare una mano agli sradicati.
- 6) *Il ricordo più bello della tua vita.*
Il sorriso sulle labbra di una donna che aveva perduto il figlio di 21 anni in un incidente.
- 7) *A che cosa è simile il paradiso?*
A una comunità in pace.
- 8) *E l'inferno?*
A una comunità in guerra.
- 9) *Cos'è il purgatorio?*
L'apatia nella vita dell'uomo.
- 10) *Programmi per il futuro?*
Camminare!

